

## Deciderà il Parlamento

Il ministro confessa alla commissione del Senato la leggerezza con la quale si è decisa la missione nel Golfo

# Zanone: «Non c'è difesa aerea ma non ci attaccheranno...»

Le otto unità navali militari che il governo vuol mandare nel teatro di guerra del Golfo Persico sono già in approntamento nelle basi di Taranto e Augusta, ma l'Italia non ha ancora ottenuto l'accesso ad un porto dell'area per il necessario supporto logistico alla squadra navale. Lo ha ammesso il ministro della Difesa Valerio Zanone davanti alla commissione del Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Presa all'insegna dei contrasti, la decisione governativa di inviare navi militari nel Golfo Persico si presenta ora con i connotati del pressapochismo e della sottovalutazione dei rischi reali che i nostri marini possono correre. Ascoltiamo Zanone: «Qualsiasi formazione navale che operi nel Golfo deve tener conto dell'esistenza di una minaccia aerea ed adottare conseguenti misure precauzionali». Ma l'Italia non prenderà queste misure precauzionali che pure il ministro della Difesa ritiene indispensabili per il semplice motivo che nessun paese dell'area concede basi e che la nostra Marina non ha unità navali con aerei a bordo. Vista l'impossibilità di proteggere la flotta, Zanone risolve la questione facendo sparire l'esistenza di una minaccia aerea che un secondo prima aveva affermato. Ed infatti aggiunge:

«Queste misure precauzionali, peraltro, vanno collocate nel quadro dell'assenza di una deliberata volontà di attaccare unità battenti bandiera militare». Ma non c'è solo la minaccia aerea, c'è anche il «pericolo grave rappresentato dalle mine «alla deriva» e c'è la minaccia della Marina dei Pasdaran iraniani che rende il traffico mercantile «vulnerabile» all'attacco di barchini armati di mitragliere e lanciarazzi. E si teme, infine - anche se il rischio è ritenuto più remoto - l'intervento della Marina dei paesi interessati al conflitto. E, dunque, in questo quadro preoccupante che il governo italiano vuol tentare l'avventura dell'invio della squadra navale nel Golfo: senza ancora basi d'appoggio e senza protezione aerea. Ed ancora una volta senza tenere la contraddizione, Zanone aggiunge che la spedizione è un mo-

do per rispettare pienamente la risoluzione dell'Onu per il cessate il fuoco. La missione sarebbe solo difensiva e a tutela della sicurezza delle imbarcazioni mercantili italiane, ma Zanone non ha spiegato che cosa potrà avvenire se ci sarà un attacco, quale tipo di risposta daranno le nostre unità e contro chi potranno dirigere le loro bocche di fuoco. Le tre fregate italiane dovranno proteggere i nostri carichi e nello stesso tempo i tre cacciamine che dovrebbero bonificare tratti di mare.

Ma ecco i particolari dell'operazione così come il ministro della Difesa l'ha illustrata ai senatori della commissione.

La formazione sarà composta da tre cacciamine della classe Lerici, da due fregate della classe Maestrale e una della classe Lupo; da un'unità d'appoggio (l'«Anteo») e da una nave per i rifornimenti (la Vesuvio). Se tutti i mezzi partissero insieme, giungerebbero in zona in 25 giorni, tenendo conto della limitata velocità dei cacciamine. Allora le fregate - più rapide - dovrebbero andare avanti per proprio conto a velocità di crociera «per la preminente esigenza di proteggere il naviglio mercantile». Porzani,

le tre unità sarebbero in zona in 16 giorni.

Il comando e il controllo delle forze navali resterà sotto l'autorità nazionale. Responsabile del controllo tattico (cioè sul posto) sarà l'ammiraglio di divisione Angelo Mariani. Responsabile del controllo operativo sarà il capo di Stato maggiore della Marina ammiraglio Piccioni.

Come si dovrebbero muovere le unità militari in relazione al traffico mercantile italiano non è ancora dato di sapere. Zanone ha soltanto detto che sono ancora in via di predisposizione «le misure opportune per consentire un efficace coordinamento tra le forze di protezione ed il naviglio mercantile nazionale transiente nell'area».

Il trattamento economico ed assicurativo riservato ai militari prevede - oltre lo stipendio mensile - 1.000 dollari al mese per i marinai; 1.500 per i sottufficiali; 2.000 per gli ufficiali.

I tempi dell'operazione saranno stabiliti in relazione all'evolversi della situazione. Comunque, Zanone s'è lasciata aperta la porta per una rapida marcia indietro: ci potrà essere il contrordine per un'iniziativa di pace avrà successo durante la marcia di trasferimento delle unità navali.

## Le otto navi prescelte

Questi gli equipaggi, l'armamento e la velocità della piccola flotta

ROMA. La «task force» italiana nel Golfo Persico dovrebbe essere composta da otto unità: tre fregate (due classe «Maestrale», una classe «Lupo»), tre cacciamine (classe «Lerici»), una unità di appoggio, la «Anteo», una unità rifornitrice, la «Vesuvio». Ecco alcuni dati tecnici.

Le fregate «Maestrale» hanno come impiego primario quello antisommergibile e, secondario, quello di contrasto in superficie. Tuttavia, sono idonee alla difesa antiaerea. I motori di cui sono dotate consentono una velocità di 21 nodi. Per la ricerca subacquea sono dotate di sonar che possono stabilire il tipo di bersaglio (siluro o sommergibile). Sono armate con il sistema missilistico superficie-aerea «Albatros», con due sistemi antimissile «Dardo», due impianti di mitragliere. Dispongono anche di quattro lanciatori per missili. L'equipaggio di ogni unità è formato da 225 uomini, dei quali 24 sottufficiali.

Le fregate «Lupo» hanno una velocità massima di 35 nodi. Sono dotate di otto lanciamissili «Teseo», un lanciamissile a otto celle «Sea Sparrow», un cannone da 127/54, quattro mitragliere da 40/70, due lanciarazzi, sei tubi lanciasiluri Mk 32, un elicottero Ab 212. L'equipaggio è formato da duecento uomini, di cui una quarantina di leva.

I cacciamine «Lerici» hanno scali realizzati con resine sintetiche rinforzate. Per la ricerca e la distruzione di mine sul fondo dispongono di un sottomarino, guidato via filo, munito di telecamere e di un sonar ad alta definizione. Questo mezzo trasporta anche una carica esplosiva da 75 kg da deporre accanto alla mina da distruggere. L'equipaggio è composto da 40 uomini e da un reparto di sette sommozzatori. L'«Anteo» è una delle due navi di appoggio, per un eventuale salvataggio del personale di navi sinistrate. Ha a bordo un minisommergibile per la ricerca subacquea, lavoro sul fondo e salvataggio di uomini.



Valerio Zanone

## Ammiraglio

Angelo Mariani al comando

ROMA. L'ammiraglio Angelo Mariani (indicato dal ministro Zanone come il probabile comandante del gruppo navale italiano che dovrebbe andare nel Golfo Persico) è nato a Brindisi il 20 gennaio 1935. È sposato ed ha due figli. Entrato in accademia nel 1953, ne è uscito nel 1957 con il grado di guardiamarina. Nel 1966-67 ha comandato con il grado di tenente di vascello una motonave e una corvetta. Promosso capitano di fregata nel 1971, ha comandato la prima squadriglia motonave. Col grado di capitano di vascello ha comandato nel 1981-82 l'incrociatore «Caio Duilio», poi ha assunto l'incarico di sottocapo di stato maggiore del comando in capo della squadra navale. Promosso contrammiraglio nell'83, dal settembre '84 all'agosto '87 è stato capo reparto piani ed operazioni dello stato maggiore della Marina. Dal 3 settembre ricopre la carica di comandante della seconda divisione navale. È decorato per la missione della forza multinazionale nel Libano.

## «Atto grave» Dalla Fgci appello alla mobilitazione

La decisione di inviare navi militari nel Golfo Persico è un atto «grave» che privilegia la «dimostrazione della forza militare» rispetto all'«azione politica». Lo ha dichiarato ieri Pietro Folena, al termine della Direzione della Fgci. Folena ha sollecitato uno «straordinario impegno di massa» per bloccare l'invio delle navi ed ha anche invitato il sindacato a proclamare uno sciopero nelle fabbriche produttrici di armi, allo scopo di ottenere una nuova legge sul commercio bellico.

## Il comitato Iran-Irak contro l'uso della forza

Un appello contro la decisione del governo è stato lanciato ai parlamentari italiani dal comitato Iran-Irak, di cui fanno parte gli oppositori in esilio dei regimi di Baghdad e Teheran. L'esperienza degli inviti precedenti (Usa, Francia e Gran Bretagna), si legge nell'appello, «ha dimostrato nei fatti che non è e non può essere realistico l'uso della forza per garantire la pace». La libera navigazione nel Golfo deve essere garantita ma certo non facendo ricorso ai mezzi militari. Intanto, suggerisce il comitato Iran-Irak, sarebbe necessario far rispettare le decisioni dell'Onu; e il passo successivo per disinnescare le tensioni nel Golfo Persico potrebbe essere «l'embargo totale degli armamenti nei confronti dei paesi belligeranti».

## Giovedì manifestazione a Bologna

Un appello contro la guerra nel Golfo Persico e contro i rischi di un coinvolgimento italiano è stato lanciato anche dall'Associazione per la pace di Bologna. Una manifestazione è già stata indetta per giovedì alle 18, in piazza dell'Unità, nel capoluogo emiliano. Fra le prime adesioni, quelle del Gruppo parlamentari civili, del Cospe (Cooperazione sviluppo paesi emergenti), del Comitato promotore dell'Associazione anti-apartheid e dell'Adn (Antimilitarismo e disobbedienza non violenta). A La Spezia, Pci e Fgci hanno promosso una petizione popolare contro la decisione del governo italiano. Sono già state raccolte un migliaio di firme. Nel testo si sottolinea il fatto che «per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale», si impegnano unità militari «al di fuori dei confini della patria e in un teatro di guerra». I firmatari della petizione chiedono anche «la sospensione di qualsiasi decisione sino a quando le Camere non abbiano discusso il problema» e sollecitano «una pressante iniziativa del governo volta a far sì che l'Onu assuma tutte le iniziative necessarie a riportare la pace nel Medio Oriente e nel Golfo Persico». Una manifestazione di protesta è in programma per questa sera, alle 20.30, anche a Ravenna. Interverranno il segretario della federazione provinciale, Vasco Errani e quello regionale del Pci, Davide Visani.

## Stamane le navi giungono a Taranto

Il comando in capo del dipartimento militare marittimo dello Jonio e del basso Adriatico ha reso noto in serata in un comunicato che giungeranno stamane a Taranto le fregate «Grecale», «Scirocco» ed «Orsa» e la nave ausiliaria «Vesuvio». L'arrivo nel capoluogo jonico delle quattro unità è previsto - prosegue la nota - nel «quadro della ridislocazione operativa nelle basi nazionali delle unità della squadra navale in relazione all'eventualità di invio di un reparto nel Golfo Persico». «Le tre fregate e la nave ausiliaria - conclude la nota - entreranno nel porto di Taranto con l'apertura alle ore cinque del ponte girevole», che consentirà il transito della formazione dalla rada di Mar Grande in quella di Mar Piccolo dove sono gli attracchi per le unità della Marina militare.

## In 5 mesi nel Golfo solo 20 mercantili italiani

na mercantile, il dc Gianni Prandini, intervenendo nella commissione Difesa del Senato. Venti in cinque mesi, rispetto alle 200 di tutte le nazionalità (solo 10 scortate), che transitano nel Golfo ogni mese.

## Caute le fonti iraniane: «Ancora non c'è niente di chiaro»

Il governo di Teheran non ha ancora commentato ufficialmente la decisione del governo italiano di inviare unità della Marina militare nel Golfo Persico. Ieri, portavoce iraniani a Roma hanno dichiarato all'agenzia italiana «Ancora non c'è niente di chiaro e ancora non c'è una decisione confermata». Sull'eventuale invio di cacciamine italiani nel Golfo si era espresso il vicesegretario degli Esteri di Teheran Jawad Larjani nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma il 27 agosto, quindi prima che il governo decidesse l'invio di unità militari «di scorta» ai mercantili. «In linea di principio - aveva detto Larjani - lo smarrimento da parte di paesi amici può essere considerato un gesto di buona volontà». Tuttavia, in questo momento il problema non sono le mine, il problema è l'aggressività militare americana che aggrava la tensione nel Golfo.

GIUSEPPE VITTORI

# Pecchioli: decisione avventurosa Cappuzzo e Poli ammettono i rischi

Il Parlamento è chiamato a discutere e a decidere sull'invio di forze militari in un'area di guerra, quel Golfo Persico dove da anni è in atto un cruento conflitto fra Iran e Irak. E ci sarà battaglia nelle aule parlamentari. La darà il Pci innanzitutto che ieri nella commissione Difesa ha annunciato con Ugo Pecchioli la sua «decisa opposizione» alla spedizione.

ROMA. Le Camere stanno vivendo uno dei loro passaggi cruciali. Si discute l'invio di una formazione navale nel Golfo Persico. Ieri c'è stato il prologo nella commissione Difesa del Senato e oggi e domani ci sarà battaglia in aula. Sono momenti delicati. Si comprende fin dal primo pomeriggio. La conferenza dei capigruppo convocata da Giovanni Spadolini si protrarrà più a lungo del previsto. La riunione della commissione Difesa durerà di quasi un'ora. C'è follia di giornalisti, di senatori, di uomini del ministero della Difesa. C'è la ripresa a circuito televisivo chiuso della seduta. Si va avanti per ore ed ore, prenderà la parola la metà del plenum della commissione. In prima fila c'è l'opposizione di sinistra con i comunisti, gli indipendenti eletti dal Pci, i radicali, i verdi, Dp (che ha organizzato un sit-in dinanzi a palazzo Madama).

Il ministro della Difesa Valerio Zanone ha appena finito di leggere le sue dodici cartelle e il microfono passa ai capigruppo dell'opposizione, Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, che annuncia e motiva la «decisa opposizione» del Pci alla spedizione militare nel Golfo Persico dell'operazione «avventuristica e rischiosa».

Ma quella decisione - incalza Pecchioli - è anche «inaccettabile» perché «contraddice l'esigenza di contribuire alla ricerca di soluzioni di pace e rende quindi più ardui i tentativi di comporre il conflitto. Essa, inoltre, ribalta una linea che, sia pure in modi a volte scontenti, contraddittori, l'Italia ha seguito in questi anni

verso il Medio Oriente. Ed è una decisione avventuristica e soltanto rischiosa perché coinvolge il nostro paese, per la prima volta nella storia della Repubblica, in una zona di guerra dichiarata e in atto da anni».

È risibile - ha aggiunto il capogruppo comunista - dire che si va nel Golfo per difendere la dignità nazionale. Essa si conquista con un ruolo politico di pace, lavorando per il disarmo e per la composizione pacifica dei conflitti. Si abbia almeno l'avvertenza - ha sottolineato Pecchioli - di non dimenticare che l'Italia è un paese che ha pesanti responsabilità nel traffico d'armi e che in quell'area si combatte con armi italiane. Quanto al diritto di navigazione, esso è inalienabile, ma esso si fa valere operando per la pacificazione, coinvolgendo l'Onu e lavorando perché trovi attuazione la risoluzione unanime del Consiglio di sicurezza per il cessate il fuoco.

D'altro canto, questo intervento non è stato chiesto da paesi del Golfo e non è coordinato con altre nazioni occidentali, è privo d'appoggio a terra ed è messo in discussione dagli stessi armatori italia-

ni. La spedizione è stata decisa nell'incertezza di che cosa può avvenire in presenza di ulteriori attacchi. Quelle entità avrà la risposta? E contro chi sarà diretta? Ecco l'avventurismo dell'operazione. Interrogativi inquietanti sui quali si è ampiamente diffuso anche il senatore comunista Aldo Giacché.

È stato Pecchioli a porre l'interrogativo di chi è questa vicenda: perché la decisione? Emergono motivi di politica interna. Il Psi l'ha detto: dare un nuovo strappo alla Dc, proseguire nella rissa con De Mita, dimostrare che le sorti di questa maggioranza si decidono a via del Corso. Un atteggiamento che contraddice posizioni di autonomia nazionale del governo Craxi, che noi condividiamo, e che va contro una tradizione e una cultura proprie del movimento operaio al quale il Psi si richiama. Ma emerge anche l'incertezza, l'ambiguità e la crisi della Dc che sembra abbandonare il proprio ministro degli Esteri e non avvertire le inquietudini, le spinte e i sentimenti di una grande parte del mondo cattolico.

Ora il Parlamento - per iniziativa del Pci - è chiamato a pronunciarsi. I comunisti - ecco la conclusione di Ugo Pecchioli - fanno ancora appello alla ragione, al buon senso, ai veri interessi nazionali. La decisione del governo dovrà essere sottoposta al voto delle aule: ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.



Il gen. Umberto Cappuzzo



Il gen. Luigi Poli

Ieri la parola l'hanno presa Cappuzzo e Poli, due capi di Stato maggiore ora nelle file Dc. E sono stati proprio questi due alti ufficiali a dire che un'adeguata copertura aerea è necessaria. Ma essa - lo ha detto Zanone - non ci sarà. E allora? È avventura. E gli stessi ex comandanti militari dicono che è indispensabile la rapidità dell'intervento dopo la decisione di avviare l'operazione perché il tempo intercorre per permettere alle navi di arrivare in zona operativa è il momento più pericoloso perché manca qualsiasi difesa». Ma si sa - e il mini-

stro lo ha confermato - che occorrono 25 giorni perché le unità giungano nel Golfo. E le navi - indipendentemente dal dibattito nelle due Camere - sono ancora in stato d'approntamento. Parola, ancora una volta, di Zanone. Elementi di rischio si aggiungono ad elementi di rischio ed è significativo che ad affacciarsi siano le stesse argomentazioni di chi pure è favorevole all'operazione. Infatti, i due ex generali sono convinti che le navi militari debbano andare nel Golfo perché vanno a difendere convogli italiani che sono «suolo italiano come Gori». □ G.F.M.

# Il pentapartito teme il voto in aula

La maggioranza non ha potuto impedire il dibattito nelle aule parlamentari. Oggi si comincia al Senato. Il Pci presenta una mozione

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La proposta, alla fine, l'ha formalizzata il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e i capigruppo l'hanno approvata. Dunque, il dibattito sull'avventura militare nel Golfo Persico, chiesto insistentemente dal Pci, ci sarà anche nelle aule parlamentari, oltre che in commissione. L'assemblea di palazzo Madama, appunto, è già convocata per oggi e domani. Subito dopo sarà la volta della Camera

(i tempi saranno definiti questo pomeriggio dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio). Il pentapartito ne avrebbe fatto volentieri a meno. Ma tali e tanti si sono rivelati i contrasti al suo interno, che il rifiuto di un confronto pubblico al massimo livello parlamentare avrebbe assunto inevitabilmente il significato di una fuga politica.

Ieri, prima una riunione del gruppo Dc e poi un vertice tra un agguato di franchi tiratori. Al Senato, il capogruppo dc Nicola Mancino, afferma: «Un voto darebbe una valenza diversa a una decisione tecnico-militare che il governo ha adottato con spirito difensivo. Sarebbe, cioè, un voto troppo impegnativo per un intervento molto limitato».

In realtà, la Dc per prima sa bene che un voto del genere, segreto o meno, provocherebbe numerosi casi di coscienza tra i propri parlamentari. L'alternativa è costituita dalla fiducia al governo. Ma per gli uomini di De Mita è come cadere dalla padella alla brace: vero è che il presidente del Consiglio è un dc, Giovanni Goria, ma questi ha deciso obbedendo nei fatti a una imposizione socialista, ignorando le obiezioni di un ministro dc Andreotti e senza nemmeno (come si evince da

una dichiarazione del vicesegretario Enzo Scotti) consultato preventivamente la segreteria politica Dc. Non a caso, sono proprio i socialisti (con l'appoggio dei liberali e dei socialdemocratici) a sollecitare sin d'ora il voto di fiducia. Silvano Labriola prima sminuisce il significato dello stesso dibattito parlamentare. «È solo una questione di opportunità politica». Ma poi si preoccupa: «È evidente - dice l'esponente socialista - che entrerebbe in gioco, sempre sul piano politico, il rapporto fiduciano». Il capogruppo socialista al Senato incalza: «In simili frangenti - dice Fabio Fabbrì - è necessario un alto grado di concordanza». E parte all'attacco definisce «vetero-comunisti» l'iniziativa del Pci, e se la prende con «l'inopportuno, quanto fuori luogo, terzo mon-

dismo presente tra le forze cattoliche, compresa la Dc». In queste condizioni, nella conferenza dei capigruppo del Senato, una decisione formale sul voto non è stata presa. «Ma non ce n'è bisogno», osserva Luciano Lama, vicepresidente del Senato. «Va presa in termini di regolamento». E il regolamento non lascia dubbi su una posizione diversa da quella del governo si esprime con una mozione, si vota». Mancino, però, insiste: «Sì, è vero, il regolamento parla chiaro. Ma io spero che il Pci valuti la questione dal punto di vista politico. Può sempre presentare la mozione senza chiedere che sia messa ai voti. E ci sono ancora margini per un intervento dei presidenti dei due rami del Parlamento». Spadolini, però, si è già tirato indietro «lo sono il presidente del Senato. Il problema è delle forze politiche».

# Goria ora va negli Usa

ROMA. Il dibattito aperto sulla missione della Marina militare nel Golfo Persico non ha indotto il presidente del Consiglio Goria a modificare il calendario di incontri che dovrebbero segnare il suo esordio sulla scena internazionale da capo del governo. A palazzo Chigi è stato confermato infatti che Goria si recherà giovedì all'Aja e a Madrid, prima di andare il 17 ed il 18 settembre a Bruxelles, Londra e Dublino, il 28 a Bonn e quindi a Parigi e Copenaghen (probabilmente il 2 ottobre). Entro ottobre, inoltre, Goria potrebbe compiere una visita anche a Washington, per colloqui con il presidente Reagan. È una possibilità, questa, alla quale lo stesso presidente degli Stati Uniti aveva accennato nel messaggio di congratulazioni a Goria subito dopo la nomina a presi-

dente del Consiglio. Nel messaggio, Reagan sottolinea la sua «attesa del grande piacere di lavorare insieme». Contatti sono stati subito avviati per preparare il viaggio che sarà discusso durante la visita del vicepresidente Bush a Roma, prevista per il 25 settembre. Il viaggio in Usa potrebbe avvenire «al più presto», probabilmente entro ottobre. Ieri da palazzo Chigi si è voluta far conoscere questa eventualità. Perché alcune «ombre» che potevano fino a pochi giorni fa creare qualche problema, cioè l'atteggiamento italiano sulla «questione Golfo», si stanno «diradando». Un modo elegante per dire che le pressioni Usa hanno trovato finalmente accoglienza.

Il presidente del Consiglio, secondo le veline di palazzo Chigi avrebbe svolto un «ruolo di centralità» per «un'azione equilibrata e concorde del governo». Della questione del Golfo Goria parlerà con i suoi interlocutori europei già da giovedì all'Aja e a Madrid. L'Olanda sta solo ora valutando la possibilità di inviare proprie unità navali nella regione, mentre proprio ieri un portavoce del ministero degli Esteri spagnolo ha precisato che «almeno per ora» tale non è l'intenzione del governo di Madrid. Goria ed i suoi interlocutori, al di là dello scambio di informazioni sulle posizioni dei rispettivi governi, potrebbero analizzare - secondo le fonti ufficiose di palazzo Chigi - anche la possibilità di una collaborazione tecnico-operativa da attuare qualora le unità dei loro rispettivi paesi dovessero trovarsi ad operare insieme nel Golfo (problemi di copertura aerea, di intormentazioni ecc.).